

L'intervista



L'inizio di una lunga storia

Il primo numero di "Libertà" (che vedete riprodotto qui sotto) risale a 137 anni fa esatti, il 27 gennaio del 1883.

«Ho donato "Libertà" per un futuro sicuro e nell'autonomia»

Donatella Ronconi racconta perchè ha affidato la proprietà del gruppo editoriale alla Fondazione intitolata anche alla figlia Enrica Prati



PIETRO VISCONTI

Il compleanno di "Libertà" non riguarda solo "Libertà". Oggi sono 137 anni da quando questo giornale ha iniziato a dare voce a Piacenza, a raccontare la vita della sua gente, a farsi anello di una catena che, insieme ad altri anelli, dà energia e identità a un territorio. Ci sentiamo parte, nel senso più naturale della parola. Per questo ne parliamo con voi lettori, davanti alla nostra data di nascita - 27 gennaio 1883 - e davanti al nostro presente e futuro, che poi sono ormai incastrati l'uno nell'altro.

Quest'anno il compleanno di "Libertà" cade un mese dopo una novità storica per l'assetto societario dell'azienda che edita il quotidiano, il sito Libertà.it e Teletà. Il 12 dicembre scorso è stata costituita, come abbiamo a suo tempo riferito, la Fondazione Donatella Ronconi e Enrica Prati. A questo ente, che è una onlus e quindi non ha scopi di profitto personale, la signora Ronconi ha scelto di donare la quota di controllo dell'Editoriale Libertà (65%, mentre il restante 35% è in mano a Gedi ex Gruppo Espresso), oltre a una cospicua parte del suo patrimonio mobiliare e immobiliare. In pratica, la proprietà del nostro gruppo è stata consegnata alla città: nella neonata Fondazione (vedi "Libertà" del 13 dicembre) sono c'è un'ampia rappresentanza della società civile locale.

Parliamo di questa svolta, nata da una scelta che non risulta avere precedenti analoghi, con la presidente Ronconi. E la prima domanda non può che essere: perché l'ha fatto? Perché ha scelto di donare a un soggetto giuridico, la Fondazione intitolata a lei e a sua figlia prematuramente scomparsa nel 2015, la proprietà di "Libertà"?

«Vede, "Libertà" è da sempre un'azienda con uno spiccato tratto familiare. Lo è dal 1883, quando Ernesto Prati rompe gli indugi e scrive quell'editoriale che suona così attuale oggi a quasi un secolo e mezzo di distanza. Fino a qualche anno fa, c'eravamo io e mia figlia Enrica ad assicurare per l'oggi e per il domani che questa caratteristica sarebbe stata salvaguardata. Poi Enrica è mancata, purtroppo... Lì ho dovuto iniziare a pensare al dopo, al domani di "Libertà", a quali mani poteva essere affidata».

Avrebbe potuto valutare un accordo con altri editori. In fondo un socio editore già è presente nell'azionariato.

«Per la verità non ci sarebbe stato



Donatella Ronconi e Enrica Prati nella notte del 26 gennaio 2013 con il giornale dei 130 anni di "Libertà". Enrica, vicepresidente dell'Editoriale Libertà, è scomparsa portata via da un male incurabile il 30 agosto del 2015

bisogno di andare a cercarli. Ho avuto offerte da molti, direi da quasi tutti. Ma la mia idea guida è sempre rimasta la stessa: proteggere una creatura costruita qui mattonne dopo mattonne, al servizio della comunità piacentina».

Qual era il rischio che l'ha indotta prima a pensare e poi a istituire la Fondazione Ronconi-Prati?

«Semplice: dopo di me, il rischio sarebbe stato la dispersione di un bene di grande valore per il territorio e per la storia di Piacenza. La Fondazione è lo strumento per tutelare tutto ciò».

Lei ha annunciato questa svolta ai dipendenti di "Libertà" in occasione degli auguri di Natale, poi in un incontro con la redazione. Vuole dire anche ai lettori in che modo la Fondazione cambia l'assetto di guida del nostro gruppo editoriale?

«In sintesi accade questo: la Fondazione diventa il soggetto proprietario di maggioranza, e una pluralità di soggetti rappresentativi della città parteciperanno a indirizzarne le scelte. Io resterò presidente della Fondazione».

Tra le norme dello statuto della Fondazione c'è quella che vincola gli utili ad essere reinvestiti per finalità editoriali e culturali o di qualificazione professionale. Niente più dividendi personali.

«È una rinuncia che compio in serenità. Ripeto: ho ritenuto di subordinare l'importanza dei beni materiali al bene superiore della continuità, secondo uno schema ben ordinato, dell'azienda Libertà nella sua compattezza».

Quando pensa a "Libertà", signora Ronconi, dove va per prima cosa il suo pensiero?

«Guardi, il più delle volte sa a cosa? Al Museo della Stampa che abbiamo nella vecchia tipografia. È un po' il cuore della nostra lunga storia. Tutti gli altri giornali hanno tenuto una o alcune linotype, una specie di oggetto ricordo. Noi abbiamo preferito mantenere il reparto nella sua integrità. La testimonianza delle nostre radici, del lavoro di generazioni e generazioni di persone appassionate dal mestiere di fare informazione, informazione libera».

Le si potrebbe dire: quanta nostalgia, il mondo corre e nemmeno più sa cos'era il giornale fatto con le linotype e con il piombo...

«Siamo consapevoli che occorre guardare avanti, e lo facciamo con impegno, tutti i giorni. A volte capita che perfino io mi chieda: ma la carta quanto durerà ancora? Vado ogni tanto negli Stati Uniti e ho

SUL PRIMO NUMERO DI LIBERTÀ

C'era già tutto nell'editoriale d'esordio del fondatore Ernesto Prati, nel 1883

«Libertà per tutti e per ciascuno, ma non sia licenza e non si scompagni dall'ordine»

SULLA PRIMA PAGINA DI OGGI

Per una settimana il numero "137" comparirà nella nostra testata

Un modo semplice per celebrare il compleanno di "Libertà"

visto che sono sparite dalle strade le cassette da dove i lettori prendevano la loro copia. Il mondo dell'informazione è stato rivoluzionato dal digitale, certo, e noi cercheremo di stare al passo».

Torniamo alla Fondazione. Come ha sentito accolta, in queste settimane, la sua scelta?

«Ha voluto essere un gesto di generosità nei confronti dei piacentini e ho sentito che questo intento viene colto da molte persone. Mi fa ovviamente piacere registrare questa sintonia. Io, cremonese di nascita, mi sento ormai pienamente piacentina. In quanto tale condivido l'orgoglio territoriale».

Nel nome della Fondazione - tocco un tasto delicato - torna Enrica, amatissima figlia sua e di Marcello Prati, strappata così presto alla vita.

«Enrica mi manca moltissimo. I programmi del futuro transitavano tutti su di lei, sul suo entusiasmo. Spero che la sua memoria animi nel senso migliore chi si dedicherà con me alla Fondazione. Con il suo cognome, Prati, rimane il filo di una storia iniziata 137 anni fa. Anche questo è importante».

Cosa si aspetta da "Libertà" nella nuova fase segnata dalla nascita della Fondazione e dal coinvolgimento della città nella sua proprietà?

«Mi preme questo: restiamo nel solco del fondatore, per l'epoca un "barricadero" ma con principi di civiltà chiarissimi e non superati dal tempo. Chi gestirà "Libertà" in po-

sizioni di responsabilità abbia la capacità di stare al di sopra delle vicende contingenti, di preservarne l'autonomia di giudizio. Questo è il contributo che possiamo dare alla crescita del nostro territorio, nello spirito costruttivo e mai di parte che hanno dimostrato per decenni, parlando della storia recente del dopoguerra, Marcello e Ernesto».

La pressione della crisi sui giornali di carta è fortissima. In quale direzione dirigere l'impegno per reggere e venire fuori sani e salvi, insieme ai cittadini che ancora danno importanza all'informazione?

«Penso che dobbiamo dare spazio ai giovani, alle novità e ai problemi di cui sono portatori. Non accontentarci mai dell'aderenza alla vita concreta delle persone. Dobbiamo cambiare pelle restando un punto di riferimento del territorio piacentino, un centro di ascolto per chi si sente vittima di un soprano, un luogo dove le eccellenze trovano una vetrina non effimera».

Ancora un passo indietro. Lei di questa storia centrale dell'informazione è stata per più di vent'anni proprietaria diretta. Il legame proprietario in senso stretto si è sciolto. Come si sente?

«Sento sollievo. Sono contenta della scelta compiuta, serena dentro. Do continuità a una cosa che è mia ma che non ho voluto tenere io. Sapendo di aver strutturato un futuro nel quale sarà fatto ciò che è necessario per il bene di "Libertà"».

Dopo 137 anni, cos'è "Libertà" secondo lei?

«È un grande occhio che cerca e cura i mille aspetti del territorio al quale dà voce. È un lavoro che richiede passione, scrupolo e anche etica. Dobbiamo tenere lontana la superbia. Non sappiamo tutto, siamo ricercatori, partecipi del divenire della nostra città e dei nostri paesi».



Con la scomparsa di Enrica, dopo di me avremmo rischiato la dispersione»



La Fondazione è lo strumento per evitare questa incertezza sul domani»



Ho avuto tante offerte da altri editori: ma volevo proteggere questa creatura»



Una pluralità di soggetti che rappresentano la città parteciperà a indirizzare le scelte»